

L'invenzione del presepe

Ottavo centenario del Presepe di Greccio

Mons. Franco Giulio Brambilla – Vescovo di Novara

In quella contrada c'era un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: "Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei fare memoria del bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asino". Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo.

(Tommaso da Celano, *Vita Prima*, 84: *Fonti francescane*, n. 468).

Risale esattamente a ottocento anni fa l'"invenzione" del presepe. È un presepe "vivente", secondo il racconto del primo biografo del Santo. La scena della Natività era già stata rappresentata più volte, a cominciare dalla più antica immagine della Vergine con Gesù Bambino, raffigurata nelle *Catacombe di Priscilla*, dipinta da un ignoto artista del III secolo all'interno di un arcosolio del II secolo. Nella tradizione bizantina la Natività di Gesù era raffigurata in una grotta, con la Vergine Maria distesa su un giaciglio, con il figlio nella mangiatoia, mentre San Giuseppe era rappresentato all'esterno, in disparte.

Dopo san Francesco si registra l'esplosione delle scene della Natività. Ne sono esempi i dipinti di Pietro Cavallini a Roma. Il primo presepe scultoreo si ritiene sia quello di Arnolfo

di Cambio nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma.

Giotto fu il primo pittore a ritrarre una Natività con sembianze naturalistiche, anche se ancora legata ai canoni bizantini, nella Cappella degli Scrovegni a Padova. Bisogna poi passare attraverso il Quattrocento quando i grandi maestri della pittura italiana raffigurarono scene della Natività, dette anch'esse "presepe": l'*Adorazione dei Magi* di Botticelli e la *Natività* di Filippino Lippi (entrambe alla Galleria degli Uffizi di Firenze), Piero della Francesca con la *Natività* della National Gallery di Londra e il Correggio che dipinse la *Natività*, oggi visibile alla Pinacoteca di Brera di Milano.

Torniamo all'"invenzione" del presepe. Senza il racconto di Tommaso da Celano non avremmo l'impianto di molte Natività che hanno costellato il panorama dell'arte italiana e non solo. Il presepe "vivente" di Francesco però non rappresenta tanto la scena della nascita, quanto l'Adorazione del Bimbo Divino. Egli dispone gli elementi della scena della nascita di Gesù (la greppia, il fieno, il bue e l'asino), ma non ci sono i protagonisti (Maria, Giuseppe, il Bambino e gli angeli). Egli vuole "vedere con gli occhi del corpo", ma fa preparare una scena in cui si mostrino «i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato». Il "suo" presepe è come il sepolcro vuoto della risurrezione, è il segno di un'assenza, che va contemplata con gli occhi della fede. Gli occhi del corpo vedono i segni della povertà di Betlemme, lo sguardo della fede contempla il Re celeste che si fa bambino! L'"invenzione" del presepe, come dice il sostantivo che deriva del verbo latino *invenire*, significa "cercare per trovare" qualcosa che s'è perso perché non si vede subito.

Il "presepe" di Francesco è questione di sguardo! Si vede la povertà della greppia, la fragilità della paglia, la compagnia del bue e dell'asino, perché lo sguardo credente contempi il «mio Signore e mio Dio» (Gv 20,28).

D'ora in poi tutte le scene della Natività diventano *Adorazioni* del Bimbo divino. Si vede un infante nudo e fragile, ma si adora il Dio fatto bambino. Continua il racconto di Tommaso da Celano: «E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti;

uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà.



Giotto, *Il presepe di Greccio*, affresco nella Basilica superiore di San Francesco d'Assisi. È la tredicesima delle 28 scene del ciclo con le Storie di San Francesco, dipinte dal giovane maestro toscano tra il 1290 e il 1295

Greccio è divenuto come una nuova Betlemme» (Tommaso da Celano, *Vita Prima*, 85: *Fonti francescane*, n. 469).

Se «ritrovare il Presepe» è questione di sguardo, la gioia e l'esultanza sono l'atmosfera in cui «s'accende splendida nel cielo la Stella che illumina tutti i giorni e i tempi». La stella illumina lo sguardo che vede nell'umiltà della greppia il Dio bambino: «Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia». Il biografo commenta stupito la scena del primo presepe della storia che è grembo accogliente per ricevere il Re del cielo. Egli non contempla con gli occhi del corpo il Bimbo di Betlemme, ma ne riconosce il paesaggio inconfondibile: «In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme».

Gli occhi di Francesco hanno «creato» il presepe, perché nella greppia vuota hanno «ritrovato» (*invenire*) Maria, Giuseppe e Gesù bambino. Il Santo di Assisi non li vede, ma li contempla con l'emozione della meraviglia dei presenti: frati che provengono da tutte le parti, uomini e donne che arrivano festanti

dai casolari, portando ceri e fiaccole per illuminare quella notte tersa di stupore. Tutte le *Natività* del Medioevo e del Rinascimento, fino ai nostri giorni, sono *Adorazioni* del Re celeste che veste i panni del Bimbo terreno, nudo, proteso verso la Madre adorante e Giuseppe orante, con gli angeli musicanti o compagni del nuovo nato. Come nella bellissima *Natività* (1526) di Gaudenzio Ferrari che possiamo ammirare nel polittico della Basilica di san Gaudenzio a Novara.

Finalmente gli occhi della fede fanno comparire le immagini statuarie della Madre con le braccia raccolte nel gesto che adora il Dio Bambino e del tenero Padre con le mani giunte chino verso la sua creatura. Ciò che mancava nel presepe vivente di Francesco è presente nella *Natività* di Gaudenzio. Lo stupore dello sguardo contemplativo disegna un asse che parte dal volto di Maria e attrae nel suo magnetismo la mano e gli occhi di Gesù, accompagnati dai due angeli "gaudenziani", anch'essi ammaliati dal volto dolcissimo della Madre.

Come sono belli quei due angeli che fanno da nobile greppia al Dio Bambino, visto ormai con gli occhi dello spirito! Se si parte dal volto della Madonna si vedrà che il Bimbo guarda



Pietro Cavallini, *Natività di Cristo*, in *Santa Maria in Trastevere*, Roma (sec. XIII fine)



Affreschi di Castelseprio, *Natività* (X secolo)

la Madre che l'ha generato. Se si osservano i volti dei due angeli, si noterà che lo sguardo di Maria anima di stupore il dono che gli angeli portano in braccio.

Come ha intravisto l'intuito poetico di Boris Pasternak nel famoso testo del Dottor Zivago: «Si rivolgono alla Madonna: "Prega di tutto cuore il Figlio tuo e il tuo Dio...". Le pongono sulle labbra versetti del salmo: "E il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, perché ha rivolto lo sguardo alla piccolezza della sua ancilla. Ecco, da questo momento, mi chiameranno beata tutte le generazioni". Questo dice alla sua creatura, sarà Lui a glorificarla ("grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente"), Lui è la sua gloria. La stessa cosa la può dire ogni donna. Il suo Dio è nel bambino. Le madri dei grandi uomini devono conoscere questa sensazione. Ma tutte le madri sono madri di grandi uomini e non è colpa loro se poi la vita delude» (B. PASTERNAK, *Opere narrative* [= I Meridiani], Milano, Mondadori, 1994, 365). La pittura riempie la povertà e l'umiltà del presepe di Francesco: ha bisogno di far vedere agli occhi del corpo ciò che può essere solo

contemplato con lo sguardo della fede. Destino inesorabile della rappresentazione, che tuttavia ci suggerisce che il Dio Bambino non può essere visto se non viene adorato con lo stupore della fede di Maria.

Alla fine l'"invenzione" del presepe di Francesco ci riserva una sorpresa. Il presepe di Greccio non rimane vuoto come una greppia senza personaggi, ma rende visibile la Presenza per eccellenza, quella del sacramento dell'Eucaristia. Il racconto di Tommaso da Celano termina, infatti, in modo inaspettato: «Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allieta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi.

I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia. Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima.



Arnolfo di Cambio, *Natività*, Basilica di Santa Maria Maggiore, Roma (1291)



Giotto, *Natività*, Cappella degli Scrovegni, Padova (primi anni del XIV secolo)



Gaudenzio Ferrari, *Natività*, tavola del Polittico nella Basilica di San Gaudenzio, Novara (1516)
(Diocesi di Novara - Ufficio Beni Culturali - Direttore Paolo Mira)

Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme» (Tommaso da Celano, *Vita Prima*, 85-86: *Fonti francescane*, n. 469-470). Nessuno l'aveva mai osato: nel volto del piccolo infante si rivela Dio che si fa bambino, ma un Dio così non può essere sequestrato, non può diventare ostaggio di dolci sentimenti e di storie melense, come nei nostri presepi moderni. Non si può "s-velare" com-

pletamente la gioia intima del "nuovo mistero", ma va custodita sotto i veli del Dio che, «essendo ricco, si è fatto povero per noi, perché diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9).

Sì, Dio ci arricchisce, ieri come oggi, con la sua povertà, sotto i veli del pane spezzato e del calice condiviso: è l'Eucaristia di Gesù che Francesco ha celebrato con i suoi frati e il popolo santo di Dio a Greccio nel Natale di ottocento anni fa.

Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara